

ARCHIVIO ROMANZO

I4

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO



# A SCUOLA CON SER BRUNETTO

INDAGINI SULLA RICEZIONE DI BRUNETTO LATINI  
DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI  
Università di Basilea, 8-10 giugno 2006

A CURA DI  
IRENE MAFFIA SCARIATI

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO



FIRENZE  
EDIZIONI DEL GALLUZZO  
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI  
2008

Volume stampato col contributo di  
Freiwillige Akademische Gesellschaft (Basel)  
Fonds Général de l'Université de Genève  
Fondation Barbour (Genève)

Il convegno è stato realizzato grazie al sostegno di  
Freiwillige Akademische Gesellschaft (Basel)  
Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften  
Fonds National Suisse de la Recherche Scientifique  
Fondation Barbier-Mueller (Genève)  
Fondation Barbour (Genève)  
Istituto di Italianistica (Universität Basel)

Fondazione Ezio Franceschini ONLUS  
Certosa del Galluzzo, I-50124 Firenze  
tel. +39.055.204.97.49 fax +39.055.232.04.23  
segreteria.fef@sismelfirenze.it  
www.sismelfirenze.it

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO  
c.p. 90 I-50023 Tavarnuzze - Impruneta (Firenze)  
tel. +39.055.237.45.37 fax +39.055.237.34.54  
galluzzo@sismel.it · order@sismel.it  
www.sismel.it · www.sismel.info

ISBN 978-88-8450-281-0

© 2008 - SISMEL · Edizioni del Galluzzo e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

## SOMMARIO

IX	<i>Prefazione</i>
	INTRODUZIONE
XXI	Silvio Mignano, <i>Saluto del console generale d'Italia in Basilea</i>
XXV	Maria Antonietta Terzoli, <i>Saluto della direttrice dell'Istituto di Italianistica</i>
XXVII	Irene Maffia Scariati, <i>Introduzione scientifica ai lavori</i>
	A SCUOLA CON SER BRUNETTO INDAGINI SULLA RICEZIONE DI BRUNETTO LATINI DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO
	LA TRADIZIONE ILLUSTRATIVA DEI MANOSCRITTI BRUNET- TIANI
3	Marcello Ciccuto, <i>Tradizioni illustrative attorno a «Trésor» e «Tesoretto»</i>
13	Brigitte Roux, <i>Les auteurs du «Trésor»</i>
35	Fabio Zinelli, <i>Tradizione 'mediterranea' e tradizione italiana del «Livre dou Tresor»</i>
	LEGGERE, TRADURRE E RISCRIVERE IL «TRESOR» IN FRAN- CIA, IN ITALIA E IN SPAGNA
93	Marc-René Jung, <i>La morale d'Aristote: l'utilisation du «Livre du Tresor» dans le «Tresor de sapience»</i>
119	Luciano Rossi, <i>Messer Burnetto e la «Rose»</i>
147	Patrick Gauthier d'Alché, <i>Pseudo-Asaph, «De natura quatuor elementorum»: une traduction latine de la philosophie naturel- le du «Trésor» (Paris, B.N.[F], lat. 6556)</i>
167	Curt Wittlin, <i>Les traduccions catalanes medievals del «Trésor» de Brunetto Latini</i>

SOMMARIO

- 177 María Nieves Sánchez González de Herrero, *Testimonios medievales de la versión castellana del «Libro del Tesoro» de Brunetto Latini*

LA RICEZIONE DELLE OPERE DI BRUNETTO LATINI NELLE MISCELLANEE TRA DUE E QUATTROCENTO E NELLA CULTURA ERUDITA DEI SECOLI SUCCESSIVI

- 187 Roberta Cella, *L'epistola sulla morte di Tesoro Beccaria attribuita a Brunetto Latini e il suo volgarizzamento*  
213 Sandro Bertelli, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*  
255 Monica Bianco, *Fortuna del volgarizzamento delle tre orazioni ciceroniane nelle miscellanee manoscritte del Quattrocento*  
287 Iolanda Ventura, *Il ritratto di Brunetto Latini nella cultura erudita dal XV al XVIII secolo*

BRUNETTO LATINI, TEORICO DELLA SOCIETÀ COMUNALE

- 323 Enrico Fenzi, *Brunetto Latini, ovvero il fondamento politico dell'arte della parola e il potere dell'intellettuale*

LA RICEZIONE DI BRUNETTO LATINI NELLA LETTERATURA ITALIANA DAL DUE AL QUATTROCENTO

- 373 Federico Sanguineti, *«Quello che mai non fue detto»*  
381 Giovannella Desideri, *«Quelli che vince, non colui che perde». Brunetto nell'immaginario dantesco: la «forza di fortuna» a chiarimento di un ambiguo luogo testuale*  
401 Michelangelo Picone, *Brunetto fra Dante e Petrarca*  
417 Johannes Bartuschat, *La forma allegorica del «Tesoretto» e il «Dittamondo» di Fazio degli Uberti*  
437 Irene Maffia Scariati, *La «descriptio puellae» dalla tradizione mediolatina a quella umanistica: Elena, Isotta e le altre*

COME TRAMANDARE I TESTI DI BRUNETTO LATINI: QUESTIONI DI CRITICA TESTUALE

- 493 Maurizio Perugi, *«La parleüre plus delitable»: osservazioni sulla lingua del «Tresor»*

SOMMARIO

- 515 Sergio Lubello, *Brunetto Latini, «S'eo son distretto innamoratamente» (V 181): tra lettori antichi e moderni*
- 535 Julia Bolton Holloway, *Biblioteche e archivi: manoscritti e documenti di Brunetto Latino. Una proposta per la loro digitalizzazione come edizione internazionale*
- 547 Paolo Squillacioti, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del «Tesoro» toscano*
- 565 Pietro G. Beltrami, *Una nuova edizione del «Tesor»*

INDICI, a cura di Marco Giola

- 583 Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio
- 597 Sigle dei manoscritti
- 601 Indice dei nomi e delle opere anonime
- 623 Indice degli studiosi

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO



## PREFAZIONE

A Valentina e a Federico

I testi qui riuniti intendono far luce sui circuiti attraverso i quali le opere di Brunetto Latini sono state trasmesse e lette all'interno di un arco cronologico che va dal Medioevo al Rinascimento, con qualche sondaggio che si estende fino alla fine del XVIII secolo, principalmente in Italia, ma anche in Francia e in Spagna. L'indagine si iscrive in un progetto finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, pensato, inizialmente, da chi scrive, per una piccola *équipe* di studiosi, con competenze diversificate e complementari. L'impossibilità di realizzare uno scavo d'ampio raggio a più mani – per ragioni contingenti – ha reso più che mai auspicabile il ricorso a un colloquio che permettesse, grazie alla presa in conto simultanea di aspetti iconografici, linguistici, codicologici, paleografici, ecdotici, storico-letterari e sociologici, una ricognizione della ricezione delle opere brunettiane non prima esperita. In alcuni casi, sono state sollecitate indagini sulle miscellanee Tre e Quattrocentesche che tramandano opere o frammenti di testi del notaio fiorentino, in altri sono state accolte le proposte dei numerosi relatori – spesso già autori di studi imprescindibili su Brunetto Latini – che hanno aderito con generosità alle linee di ricerca che il convegno intendeva promuovere, arricchendolo, in più casi, in direzioni persuasive e stimolanti non previste in partenza.

Delle sei sezioni che scandiscono i lavori solo una riguarda la *ricezione di Brunetto Latini nella letteratura italiana dal Due al Quattrocento*. Si sono infatti volute prediligere angolazioni altre da quelle che troppo spesso riducono l'opera dell'autore indagato alla sola menzione dello stesso nella *Commedia* dantesca e al ruolo ancillare di 'maestro' più o meno 'ricevibile' di Dante. Pure non mancano, anche in questo ambito, proposte innovative, sia di Brunetto come guida mancata di Dante nel viaggio oltremondano (Sanguineti), sia dello stesso come possibile guida di Petrarca nei *Trionfi* (Picone); o ancora una nuova prospettiva di lettura relativa al carattere 'mondanetto' o di 'mondano uomo' di Brunetto e alle ragioni della sua

condanna in *Inferno* XV, da cercare nella trattatistica sull'amicizia di testi come il *De spirituali amicitia* e quindi nello speciale concetto di una *mundialis amicitia*, ben distinta dalla *carnalis* rapportabile alla sodomia (Rossi, sezione II). Due ulteriori contributi vertono sugli apporti delle opere brunettiane all'immaginario dantesco, specialmente con riferimento alla ruota della Fortuna (Desideri), e alla tradizione allegorica trecentesca che vede messi a frutto nel *Dittamondo* faziano il carattere enciclopedico del *Tresor* e quello allegorico del *Tesoretto*, testimoniando la vitalità del magistero brunettiano a metà Trecento (Bartuschat). Le modalità della ricezione sono talvolta illuminate anche da assenze e silenzi. La fortuna tutto sommato limitata della *descriptio puellae* promossa in alcuni versi del *Tesoretto* e specialmente nell'ampio ritratto di Isotta del *Tresor*, articolato secondo le modalità canoniche di manuali come l'*Ars versificatoria*, la *Poetria Nova* e di altri modelli repertoriati, invita a riflettere sui problemi che, per ragioni diverse – determinate dalle peculiarità e dall'evoluzione della lirica e della prosa tra il Due e il Trecento – rendono il modello brunettiano poco fruibile o inadeguato al programma – caro a Boccaccio e specialmente a Petrarca – di affrancamento della tradizione italiana dal dominio culturale oitanico. Così come la volontà precoce di un confronto diretto con i testi classici, accelerando la corsa verso l'umanesimo, nuoce al prestigio del volgarizzatore per eccellenza che pure aveva aperto, segnatamente attraverso la traduzione delle orazioni ciceroniane, la strada maestra attraverso la quale il volgare italiano avrebbe raggiunto, specialmente via Boccaccio, l'autorità del latino meritando la palma dell'eccellenza bembiana (Maffia Scariati).

Alcuni aspetti più eminentemente codicologici, relativi agli apparati iconografici, ma non solo, sono stati indagati nella prima sezione dei lavori, dedicata alla *tradizione illustrativa dei manoscritti brunettiani*, attraverso lo sguardo incrociato di filologi e storici dell'arte<sup>1</sup>. Si fa luce su codici illustrati, per lo più quattrocenteschi, che «hanno fondato i cardini di una tradizione figurata del *Tresor* e del *Tesoretto*, nella quale l'aderenza dell'immagine all'offerta del testo contraddice talvolta intenzionalmente le convenzioni rappresentati-

1. Per incompatibilità di tempi, non è registrata negli atti la relazione dell'amico Roberto Benedetti, che si spera presto fruibile in altra sede, *Un'enciclopedia a dispense: il «Tresor» e la migrazione del testo (ms. San Daniele del Friuli, Guarn. 238)*, centrata sull'esame del ricco apparato illustrativo relativo alle cosmografie didattiche di un prezioso codice cortonese del XIV sec., per il quale si suggerisce un'ipotesi di committenza in direzione della corte papale.

ve proprie dei testi enciclopedici e politici» (Ciccuto). Si esamina la presenza quasi ossessiva del ritratto dell'autore – non mimetico o realistico, bensì simbolico e alimentato da modelli convenzionali preesistenti – nei codici che tramandano il *Tresor* e il *Tesoretto*. L'enciclopedista è caratterizzato, di volta in volta, dagli attributi canonici del chierico, del letterato, del dottore di diritto o del maestro universitario, fino alla figura dell'evangelista che illustra la Scrittura. In alcuni casi il ritratto di Aristotele anteposto a quello di Brunetto innalza la figura dell'autore, così come la presenza, in sede di apertura, di scene della creazione del mondo concorrono ad accostare l'enciclopedia al libro dell'universo scritto dal calamo di Dio. Si sottolinea, peraltro, come la comparsa dell'apparato iconografico coincida, e sembri in rapporto diretto, col passaggio del genere enciclopedico dal latino al volgare (Roux). Un'indagine più specifica verte sulla tradizione italiana dei mss. del *Tresor*, ricondotti a due aree, una veneziana-settentrionale e una della Toscana-occidentale, relativa, l'ultima, specialmente all'ambiente pisano-genovese e ai codici vergati «nelle prigioni più letterarie del medioevo italiano». Il risultato non contraddice l'ipotesi di fondo dell'esistenza di un ms. – in una posizione molto alta nella tradizione, all'interno della 'prima redazione' – non identificabile con nessuno dei codici conservati e copiato in Terra Santa, forse a Cipro. Il tutto con la messa a fuoco di indizi linguistici propri del francese d'Oltremare (sopravvissuti anche nei mss. italiani in esame) e di modelli iconografici che possono richiamarsi alle stesse aree (Zinelli).

Ad alcune modalità della diffusione del *Tresor* nell'area romanza è consacrata la seconda sezione: *leggere, tradurre e riscrivere il «Tresor» in Francia, in Italia e in Spagna*. Di particolare interesse il caso riservato alla ricezione del libro II del *Tresor*, compendio dell'*Etica* aristotelica, inglobato nel *Tresor de sapience*, o nella, cosiddetta, *Chronique* di Baudouin d'Avesnes (1278 ca.). Si tratta di un esempio precoce in cui una sezione dell'enciclopedia viene scissa dall'opera originaria per essere abbreviata, rimaneggiata, completata e inserita in un preciso contesto storico (Jung). Caso analogo e anche più complesso riguarda un testo latino di materia astronomica di un ms. trecentesco della B. N. F., lat. 6556, la cui ultima sezione è intitolata «*Distinctio mundi secundum magistrum Asaph Hebreum*». Benché il testo abbia concorso ad attribuire al medico ebreo un ruolo centrale nelle rappresentazioni cartografiche, l'indagine mostra in realtà che il frammento latino è una traduzione trecentesca della terza parte del libro I del *Tresor*, variamente rimaneggiata, probabilmente in Italia settentrionale (Gautier Dalché). La vitalità del

*Tresor* si conferma anche nell'area catalana dove, nel 1387, il francescano Eiximenis ne traduce alcuni capitoli e li inserisce nella sua enciclopedia morale (*Dotzè del Cristià*) e dove Guillem de Copon porta a termine una traduzione completa del *Tresor* entro il primo decennio del Quattrocento. Lo stesso Guillem de Copon sarebbe peraltro responsabile dell'arrivo dell'opera, trasmessagli dal duca Jean de Berry, presso il principe Joan de Catalunya nel 1383 ca. Viene indagato il pubblico di questa e di altre traduzioni catalane, per lo più parziali, appartenente alla classe media, diverso dai lettori aristocratici della traduzione aragonese (Wittlin). Il quadro dell'area iberica è completato da una rassegna dei dodici testimoni medievali, conservati nelle biblioteche spagnole, della versione castigliana del *Libro del Tesoro*, traduzione del 1292 risalente a Alfonso de Paredes e Pascual Gómez, sebbene la tradizione manoscritta non conservi testimoni anteriori alla fine del XIV sec. (Sánchez González de Herrero)<sup>2</sup>. A un'estesa ricognizione dei rapporti di Brunetto con la cultura francese in generale e con l'autore, anch'egli filo-angioino del *Roman de la Rose*, peraltro volgarizzatore del *De spirituali amicitia* di Aelredo di Rievaulx, è consacrata l'indagine di cui si dice già *supra* (Rossi).

La terza sezione indaga la *ricezione delle opere di Brunetto Latini nelle miscellanee tra Due e Quattrocento e nella cultura erudita dei secoli successivi*. Include, a tal fine, un censimento dei più antichi manoscritti fiorentini delle opere brunettiane atto ad analizzare le relazioni tra i dati codicologici e gli ambienti di provenienza di alcuni manoscritti: dal 'codicetto da bisaccia' al 'libro cortese di lettura', alla trascrizione di un copista altamente competente di formazione notarile o cancelleresca (Riccardiano 2908), con prevalenza della scrittura corsiva e documentaria per il *Favolello* e il *Tesoretto* e il ricorso alla scrittura libraria per eccellenza, la *littera textualis*, per il *Tesoro*. Importante l'identificazione a due mani (Bertelli-Giola) del Landau Finaly 38 col codice di Roberto de Visiani<sup>3</sup>, su una nota già dello Spongano (Bertelli). Il pubblico brunettiano e l'utilizzo plurimo dei suoi scritti è peraltro variamente illuminato da due contributi su due distinti tipi di raccolte. Il primo verte sulla

2. Ringrazio per la sua presenza e la partecipazione attiva al Convegno M. N. Sánchez González de Herrero, sebbene non tra i relatori ufficiali, e per il contributo qui generosamente fornito che arricchisce il quadro della ricezione del *Tresor* nell'area spagnola.

3. L'ipotesi di identificazione rilanciata da Bertelli, che annuncia un intervento a due mani sull'argomento con M. Giola (vd., ora, SFI (2008)), risale a R. Spongano («Studi e problemi di critica testuale», 35 (1987), p. 320, n. 1).

tradizione manoscritta, latina e volgare, di tre epistole relative all'uccisione di Tesauro Beccaria e propende per l'attribuzione al notaio fiorentino della risposta dei fiorentini ai pavesi (testo di cui è fornita la trascrizione secondo due redazioni indipendenti). Mette a fuoco la funzione delle raccolte di epistole politiche, che tramandano i reperti presi in esame, come fonti storiche, presenti tanto all'Anonimo fiorentino, nel commento alla *Divina Commedia*, quanto a Giovanni Villani nella *Nuova Cronica*. Funzione eminentemente civile hanno invece le versioni volgarizzate, ampiamente circolanti nel Tre e Quattrocento, delle epistole politiche orientate verso un pubblico mercantile interessato alla gestione del comune (Cella). Fruitori analoghi e con le stesse finalità sono gli autori o committenti quattrocenteschi delle raccolte di 'dicerie e epistole', «testimonianze preziose di specifici *milieux* culturali», al centro del secondo contributo. Se ne indaga la fisionomia, seguendo con particolare cura le dinamiche della diffusione dei volgarizzamenti delle tre orazioni ciceroniane, insieme a testi talvolta erroneamente attribuiti a Brunetto. Tra i casi censiti, di cui si illustrano quelli più emblematici, risulta particolarmente avvincente l'architettura interna del libro di Edoardo Acciaiuoli (Firenze, BNC, ms. II.II.90) che riunisce i testi essenziali alla biblioteca di un *marchand écrivain*, privo di cultura umanistica. Libri «dove la cultura della famiglia e il governo dello stato si specchiano in un'ininterrotta tradizione di eloquenza volgare, [e] restano come testimonianza, ormai dispersa, dell'idea tenace, e presto sconfitta, di una "città di vita"» (Bianco). A conclusione della sezione è esposta un'ampia panoramica dell'iconografia brunettiana nella cultura erudita, dal XIV al XVIII secolo che privilegia tre diversi punti di vista: la figura del *vir bonus dicendi peritus* attivo nella Firenze comunale e poi, presso i biografi umanisti, parte integrante della *laudatio Florentie urbis*; l'immagine del poeta, retore e filosofo rivelata dalle parole dei curatori delle edizioni a stampa delle sue opere pubblicate tra il XVI e il XVIII secolo; l'evoluzione dell'iconografia dell'autore nei secoli, il posto riservatogli nel canone dei poeti italiani dalle prime antologie della letteratura ed altri aspetti nevalgici della ricezione brunettiana – come alcuni testi di paternità dubbia – indagati col ricorso a diverse tipologie di documenti, parte dei quali, di difficile consultazione, riportati in appendice (Ventura).

A *Brunetto Latini, teorico della società comunale*, è dedicato, nella quarta sezione, un articolato saggio che sottolinea la nascita, grazie al notaio fiorentino, di un ideale d'intellettuale laico, nuovo rispet-

to alle «invecchiate figure del potere feudale», protagonista di un agire politico in cui la retorica, «con sapienza congiunta», diventa la chiave di volta della scienza politica. Ideale che affonda le radici nella rimessa in circolazione delle opere e della figura esemplare di Cicerone e di Aristotele all'origine di un 'umanesimo civile' – prontamente recepito da Dante – promosso da Brunetto. Difensore eminente di un ordinamento e di una politica – idealmente collegata alla Roma repubblicana – quale quella del Comune podestare («ogn'om ch'al mondo vene: / nasce prim[er]amente / al padre e a' parenti, / e poi al suo Comune»), altra dai due modelli di regalità spagnola e francese con i quali Brunetto aveva avuto contatti privilegiati, via Alfonso X e via la dinastia capetingia, forse dedicata del *Tesoretto* nella persona di Luigi IX. Importanti anche le considerazioni sui possibili apporti della corte del *Savio*, relativi tanto alla folta rete di opere e di traduzioni lì circolanti quanto al modello monarchico e all'idea di cultura alfonisini, durante il soggiorno di Brunetto, protratto, pare, per più mesi. *Trait d'union* notevole tra Alfonso e Brunetto è la volontà di promuovere la lingua volgare, il non-latino, per rendere il sapere più largamente disponibile e operante (Fenzi).

L'ultima sezione affronta *questioni di critica testuale*. Le peculiarità del francese di Brunetto sono oggetto di un'indagine neo-lachmanniana applicata a un singolo capitolo del *Tresor*, prendendo in considerazione i 51 testimoni che lo tramandano (esaminati anni addietro da P. Torri nella sua tesi di dottorato). Il tutto col 'censimento' e l'analisi delle diffrazioni, molto abbondanti nella tradizione manoscritta di Brunetto, presenti nel campione studiato. Le ragioni dei numerosi interventi degli scribi sono ora imputate non più al carattere ineccepibile e squisito del francese brunettiano, latore di *lectiones difficiliores* e di *hapax*, quanto alla presenza di «sintagmi non integrati, o difficilmente integrati nello standard letterario dell'epoca», che inducono i copisti – di fronte a speciali scelte lessicali o sintattiche – a proporre soluzioni «meglio compatibili con la 'competenza' linguistica vigente» (Perugi). Alla canzone unica di Brunetto, *S'eo son distretto inamoratamente*, è consacrato l'intervento di chi ne ha curato la riedizione e il commento nella nuova edizione dei *Poeti della scuola siciliana* nei «Meridiani» Mondadori. Si ripercorrono e discutono le principali linee interpretative applicate al testo da G. Contini a d'A. S. Avale, P. Armour, F. Catenazzi e L. Rossi, simpatizzando, in definitiva, con la prima tesi che – forte della disposizione interna al fascicolo IX del Vat. lat. 3793 (testimone unico), in cui la canzone è seguita da *Amor, quan-*

*do mi membra* di Bondie Dietaiuti – legge i due testi, uniti anche da precisi riscontri testuali, come missivo e responsivo l’uno dell’altro. La lettura delle due canzoni è estesa all’insieme del fasc. IX del quale si cerca di cogliere il disegno che presiede alla scelta e alla disposizione degli autori e dei testi; disegno che sembra sempre più utile a illuminare anche l’esegesi dei singoli componimenti. Non si esclude, comunque, per *S’eo son distretto*, la possibilità della coesistenza di un doppio registro di lettura, cortese e etico-politico (Lubello). Manoscritti brunettiani, documenti e loro supporti iconografici intrecciati con la biografia del notaio fiorentino, con la storia coeva e con Dante sono ampliamenti ripercorsi da chi ha già raccolto e edito tutti i documenti latini autografi di Brunetto e i documenti che lo citano (*Twice-Told Tales: Brunetto Latino and Dante Alighieri*). La studiosa propone, con coraggio, un’edizione internazionale del *corpus* pan-europeo di Brunetto Latini attraverso la digitalizzazione dei manoscritti che ne tramandano i testi, suggerendo l’adozione dell’approccio BOAI (Budapest Open Access Initiative), realizzabile col sostegno e i fondi dell’Unione Europea e/o dell’UNESCO (Bolton). Problemi di critica testuale relativi alla tradizione manoscritta del volgarizzamento toscano del *Tesoro* sono affrontati anche attraverso l’indagine del capitolo del bestiario dedicato alla pecora (*Tresor* I.178), trådito da una parte soltanto dei testimoni del volgarizzamento, non senza prendere in esame la vasta tradizione francese che contempla il capitolo – assente invece dalle edizioni italiane del *Tesoro* – e le fonti latine che presiedono alla trattazione generale del capitolo. Né sfuggono al sondaggio le fonti di una versione interpolata di un manoscritto Laurenziano, Plut. XLII 22, di cui si sottolinea il particolare interesse lessicografico. Lo scavo approda a considerazioni e a ipotesi di lavoro di portata generale, delle quali andranno ricordate almeno le conferme dell’«apporto della tradizione delle versioni lunghe del *Tresor* nel *Tesoro* toscano (...) limitato a una parte soltanto della tradizione (...) testimoniata dalle edizioni a stampa (...) e dal solo L7», e dell’idea di una «molteplicità redazionale del *Tesoro* italiano...» (Squillacioti). La raccolta si chiude con la presentazione dell’ultima edizione del *Tresor*, einaudiana (2007), ancora inedita al momento del Convegno, sebbene conclusa sin dal 2000, con accento posto sui parametri che hanno orientato il lavoro condotto da P. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri e S. Vatteroni. Tra gli obiettivi del progetto, il primo mira a rendere il *Tresor* «accessibile a un pubblico più vasto dei soli specialisti, con una traduzione italiana moderna, intesa anche come una forma di commento» e a stabilire «un testo più simile all’ori-

ginale di quello leggibile nelle (...) edizioni precedenti» (P. Chabaille, 1863, F. J. Carmody, 1948 e S. Baldwin - P. Barrette, 2003). La nuova 'edizione di lavoro', sebbene fondata su una parte soltanto della tradizione manoscritta, ambisce comunque ad essere un'edizione critica. Non si limita infatti alla riproduzione del *bon manuscrit* – qui, nella fattispecie, V<sup>2</sup> (Verona, Biblioteca Capitolare, 508) – ma formula ipotesi di lavoro basate anche sui manoscritti prossimi di V<sup>2</sup> (prima famiglia) e meno prossimi (seconda e terza famiglia). Il manoscritto base, di fine Duecento o inizio Trecento, appartiene alla prima delle due famiglie della cosiddetta 'prima redazione' (Carmody), ferma cioè agli eventi di Montaperti e scritta entro il 1267. Per i nuovi curatori, gli aggiornamenti del secondo ramo della tradizione (terza famiglia), ampliati fino alla battaglia di Tagliacozzo (1268), risultano in realtà spuri e i codici di questa famiglia in una posizione stemmatica più bassa di quelli che non contengono l'aggiunta<sup>4</sup>. Si tratta, quindi, di una scelta altra da quella del Carmody, che fondava la sua edizione su un ms. di quest'ultima famiglia (T = Paris, BNF fr. 1110), e più vicina allo Chabaille che privilegiava un codice della prima famiglia (F = Paris, BNF fr. 12581). Viene anche discussa la posizione stemmatica di M<sup>3</sup> (Biblioteca dell'Escorial, L.II.3), su cui poggia l'edizione Baldwin-Barrette – appartenente a uno dei codici 'completi' che non costituiscono una famiglia – affine alla seconda famiglia ma contaminato con la terza (Beltrami).

Complessivamente, quindi – anche estrapolando solo alcune delle linee forti o nuove, che è dato cogliere da una lettura d'insieme – le competenze pluridisciplinari messe a frutto concorrono a risultati che aspettano, fiduciosi, il vaglio dei fruitori, interessati alle opere di Brunetto e alla fisionomia dei suoi lettori nei secoli, ma anche a questioni più generali, relative agli aspetti della ricezione tra Medioevo e Rinascimento, a problemi codicologici, lessicografici e quanto altro. Per parte mia, nel congedare il volume, rinviando per i ringraziamenti istituzionali e personali alla chiusa della mia *introduzione scientifica ai lavori*, esprimo qui la mia gratitudine alle fondazioni e istituzioni basileesi e genevrine che hanno finan-

4. Sulla discussione dell'edizione critica del Carmody e degli emendamenti da apporvi, P. G. Beltrami (*Per il testo del Tresor: appunti sull'edizione di F.J. Carmody*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, XVIII / 3 (1988), pp. 961-1009), che fissava già allora parte dei fondamenti della nuova edizione della quale il suo contributo degli atti ripercorre, esplicita e difende le scelte stemmatiche definitive.

PREFAZIONE

ziato gli atti. Si tratta, nella fattispecie, della Freiwillige Akademische Gesellschaft di Basilea, del Fonds Général de l'Université de Genève e della fondazione Barbour di Ginevra. Ringrazio inoltre Renato, per l'aiuto fornito nella rilettura dei testi e per la sua presenza di sempre. L'ultimo pensiero va a Basilea, a Antonietta Terzoli e all'Istituto di Italianistica, sede del Convegno, ma anche luogo foriero di incontri e di scambi scientifici, scrigno di stimoli preziosi che hanno accompagnato il mio percorso accademico negli ultimi anni.

Irene Maffia Scariati  
Ginevra, 21 marzo 2007

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO



INTRODUZIONE

SISMEL-EDIZIONI DEL GALLUZZO



SILVIO MIGNANO

SALUTO DEL CONSOLE GENERALE  
D'ITALIA IN BASILEA

Sehr geehrter Herr Studiendekan Professor Beyer,  
Gentilissima Professoressa Terzoli,  
Gentilissima Professoressa Scariati Maffia,  
Gentilissime e Gentilissimi Professori, Mesdames et Messieurs les  
Professeurs, Sehr geehrte Professorinnen und Professoren,  
Gentili signore e signori,

La scoperta, o se si preferisce, l'invenzione del volgare quale lingua della cultura e della poesia nell'opera del più grande dei maestri, Dante Alighieri, trova un suo precedente nella produzione intellettuale di Ser Brunetto Latini, al quale avete voluto dedicare queste due giornate di studi.

Con "Burnetto", come egli stesso si definisce nei versi del *Tesoretto*, la lingua italiana si fa per la prima volta veicolo di diffusione della cultura. Non sta a me, e mai ne sarei capace, disquisire sul carattere laico anziché religioso, popolare anziché aristocratico della cultura che viene trasmessa attraverso il *Tresor* e il *Tesoretto*. Mi sembra tuttavia innegabile, pur con le necessarie semplificazioni, che la scelta di Brunetto Latini, già attuata da altri in Francia e ben presto fatta propria da Dante e da altri eruditi italiani, si iscriva in un movimento di modernizzazione – diremmo noi – della cultura, e di liberazione, ancorché parziale, dai vincoli nei quali la costringevano l'uso del latino e la precedente collocazione in ambiti quasi esclusivamente religiosi.

Non è possibile evitare un parallelo con il ruolo dell'Università, sia di quella antica, dalla scuola di Irnerio in poi, sia e soprattutto di quella moderna. Uomini come Brunetto Latini sono in qualche misura vostri ideali predecessori, nell'opera di indagine laica – dunque libera e svincolata da pregiudizi – della conoscenza; nel-

l'opera di diffusione e condivisione critica e dialettica; nel rapporto tra docente e studenti che, sia pur nel giusto e imprescindibile rispetto dei rispettivi ruoli, è comunanza e vicinanza nell'accostarsi – direi con amore – alle materie insegnate e studiate.

Mi piace anche sottolineare il forte significato che assume l'uso del volgare – dunque della lingua italiana – nell'opera di Brunetto Latini, quando se ne faccia oggetto di un convegno di studi che si tiene in un'Università europea, quella di Basilea, nella quale l'insegnamento dell'italiano e della cultura italiana è sempre stato un punto di vanto e trova oggi un rinnovato vigore con la creazione di un Istituto di Italianistica con le due cattedre di Letteratura e di Linguistica italiana. L'italiano inteso non certo come lingua di esclusione e di autoreferenzialità ma di apertura e commistione, così come già cominciava ad essere con le opere di Brunetto: ecco dunque uno dei pregi di questo incontro che riunisce – sotto il nome di Brunetto – esperti e studiosi di università di tutta l'Europa. E non è casuale che lo stesso Brunetto scegliesse contemporaneamente di affidarsi non a una sola ma a due lingue volgari, il francese del *Tresor* e l'italiano del *Tesoretto*, per uscire dall'ambito esclusivo, e in parte escludente, del latino.

Né mi sembra casuale che questo incontro si svolga a Basilea, città di confine per eccellenza, vertice del *Dreiländereck*, città proiettata da secoli verso l'Europa e verso la cultura senza frontiere, città dell'Università fondata dal Papa umanista, Pio II Piccolomini, città rifugio di pensatori liberi, città elettiva di Erasmo da Rotterdam. Permettete a me, che non essendo uno studioso sono libero di dire qualche sproposito, di accostare Brunetto a Erasmo in questo ideale percorso di laicità e di internazionalizzazione del sapere.

Le opere di Brunetto Latini ci sono spesso pervenute in miscelanee di testi. È uno degli aspetti che saranno trattati nel corso del convegno, scorrendone il programma. Quelle opere sono poi entrate nella tradizione della letteratura italiana, a partire dalla lettura che ne fece Dante, e anche questo punto sarà oggetto dei vostri studi. Appropriarsi di un testo, inserirlo in contesti più ampi, eventualmente tradirlo – espressione semanticamente prossima alla traduzione e alla tradizione – significa farlo entrare nel nostro patrimonio culturale e avviare un processo di metabolizzazione, rielaborazione, creazione, i cui risultati finali non conosciamo nemmeno noi perché non appartengono a un solo autore ma alla comunità degli studiosi e degli interpreti. È questa, se posso azzardarmi, la lezione più pregnante di uomini come Brunetto, dei pio-

nieri e degli esploratori della cultura in un mondo che aveva davanti a sé un paesaggio infinito da riempire. Un paesaggio forse a volte *ismaggiato*, come avrebbe detto ser Brunetto, ma che ha cominciato allora a farsi meno desolato e più fertile.

Brunetto Latini è stato anche un diplomatico e un rètore. La diplomazia e la retorica appartengono a quella specie tutta particolare di termini ambivalenti, che possono essere pronunciati positivamente o negativamente. Entrambi hanno però alla loro base un concetto, quello del parlare bene, del *vir bonus dicendi peritus*, che – in un accezione non solo estetica ma anche etica – non può che costituire un contributo al progresso dell'umanità. Scusatemi per questa proditoria difesa della categoria.

Nelle pagine di Brunetto Latini fa capolino, più di una volta, lo sguardo inquietante del basilisco. Sono certo che questo essere fantastico, che abita quasi ogni angolo della città di Basilea, ci concederà due giornate di tregua. Oggi forse, in un mondo che ha immaginato ben altri mostri, il suo sguardo non ferisce più nessuno, e semmai si poserà anch'esso incuriosito sui codici che hanno trasmesso la *Rettorica*, il *Tresor* e il *Tesoretto*.

Grazie e buon lavoro.



MARIA ANTONIETTA TERZOLI

SALUTO DELLA DIRETTRICE  
DELL'ISTITUTO DI ITALIANISTICA

Sehr geehrter Herr Studiendekan,  
Sehr geehrter Herr Italienischer Generalkonsul,  
Sehr geehrte offizielle Respektspersonen aus Universität und Wirtschaft,  
Liebe Irene,  
Sehr geehrte Referentinnen und Referenten,  
Liebe Kolleginnen und Kollegen der Universität Basel und anderer Universitäten,  
Liebe Studierende,  
Meine Damen und Herren

È per me un compito molto gradito portare il saluto e il benvenuto dell'Istituto di Italianistica. Per l'Università di Basilea è un piacere accogliere oggi tanti studiosi, provenienti da Università svizzere e italiane, francesi, tedesche e spagnole, qui riuniti intorno all'affascinante figura di Brunetto Latini, per illustrare e discutere la fortuna europea della sua opera. L'ampiezza geografica si accompagna a un'apertura interdisciplinare, che travalica i confini dell'italianistica in senso stretto e si allarga ad altre discipline, come la filologia romanza e la storia dell'arte, la paleografia e la storia della lingua: tutte coinvolte in un'indagine complessa e articolata della ricezione di Brunetto tra Medioevo e Rinascimento, in un esame sulla diffusione dell'opera di colui che fu maestro per Dante e i contemporanei, ma anche per molte altre generazioni.

La mescolanza di lingue romanze prevista per queste giornate si addice perfettamente alla figura del personaggio celebrato e alla sua opera plurilingue, ma si addice bene anche alla sede che ospita il Convegno: una Basilea al confine tra paesi e lingue diverse, una città per lunga tradizione tollerante e aperta alle culture più lonta-

ne. Consentitemi dunque di pronunciare brevemente qui, in questa sala illustre dove oggi il sì suona con tanto onore, anche la lingua ufficiale di questa città.

An der Grenze zwischen Ländern unterschiedlicher Sprache und Kultur, kann dieser Kongress zu einer bedeutsamen Präsenz der italienischen Kultur im europäischen Umfeld beitragen. Dabei bietet er eine wichtige Gelegenheit des kulturellen Vergleiches und die Möglichkeit der Reflexion über Brunetto Latini auf europäischer Ebene. Ein besonderer Dank geht an die Institutionen, die mit ihrer finanziellen Unterstützung die Realisierung dieses Kongresses ermöglicht haben: Die Basler Freiwillige Akademische Gesellschaft, in der Person von Dr. Caspar Zellweger, den Schweizerischen Nationalfonds und die Schweizerische Akademie der Geistes- und Sozialwissenschaften. Darüberhinaus möchte ich dem italienischen Generalkonsul Silvio Mignano danken für seine Unterstützung.

Il merito di questa importante iniziativa che ci vede qui riuniti va a Irene Scariati, che dal 2003 insegna nella nostra Università e si è dedicata con la passione e la competenza della specialista a organizzare questo Convegno. A lei mi è caro esprimere il ringraziamento dell'Istituto di Italianistica è mio personale, con l'augurio del miglior successo per queste promettenti e fittissime giornate di studi. Ai relatori, ai colleghi, agli studenti e al pubblico presente auguro un lavoro proficuo e ricco di soddisfazioni.

Basilea, 8 giugno 2006

IRENE MAFFIA SCARIATI

## INTRODUZIONE SCIENTIFICA AI LAVORI

Egregio Studiendekan  
Egregio Console Generale  
Cara Antonietta  
Gentili relatrici e relatori  
Cari studenti  
Gentili signore e signori

È compito particolarmente gradito, dopo la SALUTATIO, prendere la parola nello spazio privilegiato che pertiene all'ESORDIO per apparecchiare «l'animo dell'uditore a l'altre parole che rimangono a dire» su ser Brunetto Latini, «sommo maestro di rettorica», dedicatario di un convegno che intende interrogarsi nuovamente, dopo il convegno indetto nel '94<sup>1</sup> in occasione del centenario della sua morte, sul ruolo del notaio e uomo di lettere fiorentino nel Medioevo e nel Rinascimento, in Italia, in Francia e in Spagna. Sarebbe auspicabile, in questa sede, enumerare e amplificare i meriti di Brunetto al fine di giustificare l'urgenza del bilancio della sua opera che sarà al centro dei lavori dei prossimi tre giorni. A dire il vero le etichette di cui può fregiarsi Brunetto Latini sono straordinariamente numerose. Accanto a quelle già citate vanno affiancate almeno: epistografo, filosofo, 'enciclopedista', volgarizzatore e commentatore, «fondatore dell'alta prosa italiana», autore trilingue, dettatore e ambasciatore del comune di Firenze, protonotaro di Jean Britaut, vicario di Carlo d'Angiò in Toscana, e quant'altro. Nel Trecento, Aimery du Peyrat, che traduce in latino un lungo frammento del *Tresor*, lo definisce *vir magnae prudentiae et venustae facundiae* mentre, nel Quattrocento, Alain Chartier lo menziona nell'*E-*

1. Cfr. «Dantes Studies», CXII (1994).

*spérance* quale storico illustre, accanto a Omero, Virgilio, Livio, Orosio, Pompeo ed altri<sup>2</sup>.

Il titolo scelto, di tono volutamente medio e direi attualizzante, pone l'accento sull'aspetto didattico che emana dalla figura di Brunetto i cui scritti hanno un pubblico di destinatari, assai vasto e diversificato nei secoli e nello spazio, mosso da necessità per così dire pratiche e utili. C'è chi, come Francesco Mazzoni ha addirittura definito il Latini «maestro (...) ad un'intiera città (...) non a una scuola di ragazzi»<sup>3</sup>. È un dato di fatto che il fine esplicitato dall'autore della *Rettorica* è «dare insegnamento» al destinatario dell'opera e che l'universo brunettiano è popolato di 'scolai'. Si pensi allo scolaio savio e prode, su un muletto vaio, proveniente da Bologna, incontrato nel piano di Roncisvalle (*Tesoretto*, vv. 145 sgg.)<sup>4</sup> e all'esempio innestato nella *Rettorica* a proposito dell'azione traslativa, riferita, nella fattispecie, al caso di una persona che muove una questione che non pertiene al suo statuto: «Dice uno scolaio contro ad un altro: "Tu se' venuto troppo tardi a scuola". Et esso dice: "A te no 'nde rispondo, ché non ti si conviene muovermi questione di ciò, ma conviensi al nostro maestro"»<sup>5</sup>. Né va taciuto, quale che sia il magistero esercitato da Brunetto su Dante, come l'incontro, nel girone popolato da «cherci e litterati grandi», sia scandito dall'insistenza quasi martellante su lemmi come insegnare, lingua, narrare, scrivere, ascoltare, chiosare con altro testo, notare.

Eccoci giunti, dopo non molte righe dedicate a Brunetto, a Dante, svolta prevedibile e calcolata nonché omaggio doveroso alle riserve di due studiosi eminenti come De Sanctis e Contini, convinti, il primo, del fatto che di Brunetto «nessuno oggi saprebbe più nulla, se Dante non avesse eternato l'uomo e il suo libro in quei versi celebri», il secondo, che «naturalmente la fama di questo

2. Th. Sundby, *Della vita e delle opere di Brunetto Latini*, per cura di R. Renier, con appendici di I. Del Lungo e A. Mussafia e due testi medievali latini, Firenze, Le Monnier, 1884 (trad. it. dell'orig. danese, 1869), pp. 73-4, con rinvii all'introduzione di P. Chabaille. Cfr. *Li livres dou Tresor par Brunetto Latini*, a cura di P. Chabaille, Paris, Imprimerie Impériale, 1863.

3. F. Mazzoni, *Latini, Brunetto*, in *Enciclopedia Dantesca*, Roma, Istituto della enciclopedia italiana, 1970, vol. III, pp. 578-88 (p. 583); dello stesso autore, anche *Brunetto in Dante*, in Id., B. Latini, *Il Tesoretto, Il Favolello*, Alpignano, Tallone, 1967, pp. XI-LII.

4. Si cita dall'ed. dei *Poeti del Duecento*, a cura di G. Contini, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960, t. 2, pp. 175-277 (sezione a cura di G. Pozzi), da ora in poi PD II.

5. Brunetto Latini, *La Rettorica*, testo critico di F. Maggini, prefazione di C. Segre, Firenze, Le Monnier, 1968, p. 90.

cittadino, eminente ma come ce ne sono molti, riposa sull'episodio della *Commedia*<sup>6</sup>. Riserve che si spingono fino a negare una reale attività didattica esercitata da Brunetto su Dante – sottoscritta a suo tempo dal Boccaccio e dall'Ottimo – a beneficio di un «magistero del tutto libero, [e di] una consuetudine di conversazione con gli ingegni più promettenti della città»<sup>7</sup>. Più generoso il giudizio del Vasoli, per il quale la «“lezione” civile del cancelliere fiorentino è davvero alle radici di quell’“amor di Sapienza” da cui è nato il *Convivio*», opera che, pur nella sua alterità, persegue un fine analogo a quello del *Tresor*: «l'ammaestramento di uomini di una nuova “nobiltà” che intendono realizzare le proprie virtù nella città terrena e che, proprio per guidare i loro simili, hanno necessità di coniugare sapienza ed eloquenza». «L'incidenza del *Tresor* – sostiene ancora Vasoli – e della sua misura enciclopedica è testimoniata da consonanze inequivocabili che si estendono a tutti i trattati del *Convivio*»<sup>8</sup>. È stato poi rilevato come in un passo del *Convivio* (I XII 10) Dante attribuisca al quinto dell'*Etica* di Aristotele un'affermazione del *De Officiis* di Cicerone (II XI 40), filtrato attraverso il secondo libro del *Tresor* utilizzato a memoria<sup>9</sup>. Sotto il paragrafo delle riserve affiancherei infine al *De Sanctis* e a Contini il giudizio estetico di Cesare Segre che, pur riconoscendo a Brunetto non pochi meriti, specialmente in ambito linguistico, gli rimprovera «la mancanza di una forza elaboratrice e creatrice, in una parola la personalità»<sup>10</sup>.

Tutto questo è vero e può essere in buona parte sottoscritto da chiunque abbia una consuetudine con gli scritti brunettiani. C'è però un'altra verità incontrovertibile che sarà oggetto di scavo in questo convegno che è quella dei codici. L'indiscusso successo delle opere di Brunetto è testimoniato, senza dubbio, o dal numero cospicuo di manoscritti che le tramandano o dal tipo di trasmissione. Per il *Tesoretto*, la cui tradizione manoscritta è quasi

6. F. de Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, a cura di B. Croce, Bari, Laterza, 1962, vol. I, p. 43 (7<sup>a</sup> ed. nuovamente riveduta da A. Parente, da cui si cita); PD II, pp. 169-74 (p. 169).

7. PD II, p. 170.

8. C. Vasoli, *Il Convivio di Dante e l'enciclopedismo medievale*, in *L'enciclopedismo medievale*. Atti del convegno (San Gimignano, 8-10 ottobre, 1992), a cura di M. Picone, Ravenna, Longo, 1994, pp. 363-81 (pp. 371-3).

9. Mazzoni, nella voce «Latini» cit., p. 585; P. Beltrami, *Appunti su vicende del Tresor: composizione, letture, riscritture*, in *L'enciclopedismo medievale* cit., pp. 311-28 (p. 312).

10. C. Segre, *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1969, p. 226.

identica a quella del *Favolello*, sebbene il numero di codici non sia grande, è palese in vari punti dello stemma, la contaminazione propria della trasmissione «orizzontale» probabilmente per collazione, tipica delle opere più lette o fortunate, che induce Contini a ipotizzare una grande fortuna del poemetto fino al secolo XIV, «seguita da una caduta verticale»<sup>11</sup>. Cospicuo invece il numero dei testimoni del *Tresor* (84 secondo il regesto di Françoise Vielliard<sup>12</sup>), caratterizzato da una tradizione, secondo la dicitura cara al Varvaro, «attiva». Già nell'ultimo trentennio del Duecento si annoverano più di venti mss. o frammenti e, tanto nella versione francese, quanto in quella del volgarizzamento 'bifronte' italiano (che consta di una cinquantina di codici), si registrano precoci importanti interventi, preziosi per la ricostruzione della mappa dei lettori di Brunetto. A proposito delle aggiunte relative all'aggiornamento di tipo storico, il Mussafia<sup>13</sup> parlava di una versione guelfa francese contrapposta a due italiane filoghibelliche. Sono poi notevoli gli interventi del ms. K, illustrati da Pietro Beltrami<sup>14</sup>, che sembrano mossi dall'intento di adattare un manuale destinato al contesto politico delle istituzioni comunali, specialmente toscane, alle esigenze di un governo monarchico, consono agli usi francesi. Da qui l'iniziativa del compilatore di inserire nel *Tresor* il terzo libro del volgarizzamento del *De regimine principum* di Egidio romano, iniziativa che contraddice senza troppi scrupoli la volontà espressa da Brunetto: «Et sor ceste maniere parole li mestres, car l'autre [vale a dire il sistema monarchico francese] n'apertient pas a lui ne a son ami»<sup>15</sup>. Resta in tal senso ancora più incomprensibile e problematica la scelta della lingua voluta da Brunetto per un'opera scritta per un

11. PD II, pp. 172, 873.

12. F. Vielliard, *La tradition manuscrite du Livre dou Tresor de Brunet Latin. Mise au point*, «Romania», III (1990), pp. 141-52. In realtà, circa novanta (vd. ora la nuova ed. einaudiana del *Tresor*, di P. Beltrami et alii, alle pp. XLI-L).

13. A. Mussafia, *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini*, «Denkschriften der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften», Philosophisch-historische Classe, XVIII (1869), pp. 265-334 (p. 315), ora in Sundby, *Della vita e delle opere cit.*, pp. 279-390.

14. Beltrami, *Appunti su vicende del Tresor cit.*, p. 324 e Id., *Tre schede sul «Tresor»*. 1. *Il sistema delle scienze e la struttura del «Tresor»*. 2. *«Tresor» e «Tesorotto»*. 3. *Aspetti della ricezione del «Tresor»*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», Classe di Lettere e Filosofia, s. III, XXIII /1 (1993), pp. 115-90 (pp. 159 sgg.).

15. B. Latini, *Li livres dou Tresor*, éd. critique par F. J. Carmody, Genève, Slatkine, 1975 (ristampa dell'ed. Berkeley-Los Angeles, Univ. of California Press, 1948), da cui si cita (III 73.6, p. 392).

concittadino suo amico e ad uso essenzialmente italiano. Lo stesso compilatore di K elimina con mano sicura il troppo e il vano quando il testo originale sia in contraddizione con la rifunzionalizzazione progettata del *Tresor*. Non meno stimolante e utile alla storia della fruizione del *Tresor*, lo studio delle glosse. Nel caso del ms. F – indagato dallo stesso studioso<sup>16</sup> – le chiose sono state inglobate al testo da un copista disattento, con esito affine ad esempio a quello della trasmissione del *Mare amoroso*. Il XIII sec. – nota Jacques Le Goff – «est un grand siècle de glossateurs (...) il y a chez les glossateurs (...) un mouvement intellectuel et une pensée de toute première importance qu'il conviendrait de regarder de plus près», i glossatori parigini del XII e XIII secolo studiati da Philippe Buc hanno parlato dell'ideologia monarchica in un modo molto più complesso di quanto si possa pensare<sup>17</sup>.

Altro fenomeno interessante, con itinerario inverso a quello descritto per il ms. K, riguarda l'attrazione di alcune sezioni del *Tresor* in altre opere, anche a distanza di secoli. Emblematico in tal senso il caso del francescano Eiximenis che intorno al 1385 traduce – in terra aragonese – i capitoli I. 120-3 del *Tresor* e li inserisce nel XII volume dell'encyclopedia del *Dotzè del Crestià*. Secondo Curt Wittlin<sup>18</sup>, Eiximenis sarebbe stato incitato da Brunetto Latini all'idea che Valenza potesse diventare una città-stato repubblicana sul modello italiano. Notevole che, nel 1420, in una rivolta popolare democratica a Valenza i contestatari citassero passaggi del *Dotzè*, e che nel 1460 gruppi analoghi, a Siviglia, si riferissero al *Tresor*, segno insomma che la vitalità degli ammaestramenti brunettiani relativi all'arte del governo aveva attraversato i secoli e le frontiere. Ancora in pieno ottocento va registrata l'attenzione riservata al primo capitolo della politica del *Tesoro*, dal bibliofilo Giacomo Manzoni, col *Saggio di una edizione dell'originale francese inedito del «Tesoro» di Brunetto Latini*<sup>19</sup>.

16. Beltrami, *Tre schede sul «Tresor»* cit., pp. 150 sgg.

17. J. Le Goff, *Pourquoi le XIIIe siècle a-t-il été plus particulièrement un siècle d'encyclopédisme?*, in *L'enciclopedia medievale* cit., pp. 23-40 (p. 30).

18. Si veda il suo contributo nel presente volume.

19. *Saggio di una edizione dell'originale francese inedito del Tesoro di Brunetto Latini, col volgarizzamento di Bono Giamboni, ridotto a miglior lezione, e con parte della traduzione inedita di Celio Malespini*, «Rivista enciclopedica italiana», V (1856), pp. 501-14. Interessante esperimento mosso da interessi nazionalistici e al contempo filologici, centrato sui primi sei capitoli del libro nono, dove comincia *le liure des gouvernement de la Citéz* (pp. 509 sgg.).

La storia della ricezione delle opere brunettiane non può prescindere dalla ricostruzione della filiale dei possessori del *Tresor* (e del *Tésoro*). Dai libri del Cardinale Guglielmo Longo (Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», Cassaforte 2.5) a quelli di Gian Galeazzo Visconti (testo base dell'ed. Carmody, Paris, BNF fr. 1110), fino alle erudite e raffinate biblioteche di Pietro Bembo, del collezionista Fulvio Orsini e di altri<sup>20</sup>. Particolarmente intrigante e vicina a Brunetto l'area di provenienza del codice longhiano, visto che il presunto proprietario – grosso modo coevo del Nostro<sup>21</sup> – fu al servizio di cinque papi, incaricato di delicate missioni diplomatiche, e, soprattutto, passò nel 1270 a Napoli al servizio di Carlo I d'Angiò che lo nominò consigliere e gran cancelliere del regno, titoli che conservò anche sotto Carlo II. Si ricordi in merito l'ipotesi secondo la quale anche Brunetto potrebbe essere stato al servizio diretto di Carlo<sup>22</sup>.

Indizi preziosi in questo ambito della ricerca sulla ricezione sono peraltro gli aspetti materiali dei testimoni – codicologici, paleografici e ornamentali – il cui studio può portare alla luce la sinopia dei *milieux* socio-culturali che si sono avvicinati alle opere di Brunetto Latini. Nella sua tripartizione del pubblico dei lettori, Tommasino di Cerclaria con la formula «il chierico guardi la scrittura il laico la dipintura»<sup>23</sup>, destinava la pittura e la scultura alla

20. Beltrami, *Tre schede sul «Tresor»* cit., pp. 180 sgg.; P. Torri, *Sulla tradizione manoscritta del Tresor: i codici Vat. Lat. 3203 e Vat. Reg. 1320*, «Rivista di letteratura italiana», 10 (1992), pp. 255-79 (specialmente alle pp. 263 sgg.).

21. Dottore in diritto canonico e civile, nasce a Adrara S. Marino verso il 1240 e muore nel 1319 ad Avignone.

22. Cfr., praticando economia di esempi, E. Faral che, nella recensione all'edizione Carmody, sottolinea come nel 1269 Brunetto abbia redatto un rapporto per Jean Britaut, vicario di Carlo d'Angiò in Toscana, e nello stesso anno si qualifichi protonotaro degli Angioini. Brunetto sarebbe inoltre il solo a segnalare il ruolo di Jean de Britaut al fianco d'Erart de Valeri nella battaglia di Tagliacozzo «comme s'il avait été lui-même dans le milieu français», e potrebbe aver redatto la lettera citata nel *Tresor* da Brunetto (III 77, ed. Carmody), relativa alla carica di senatore di Roma offerta a Carlo d'Angiò, nota quindi al notaio fiorentino non perché estratta da un formulario (Carmody) ma perché egli era forse «homme mêlé à l'affaire». E. Faral, *B. Latini, Li livres dou Tresor de Brunetto Latini, édition critique par F.J. Carmody; University of California Press, 1948; in -8, LXII-458 pages*, «Romania», LXXI (1950), pp. 126-8 (p. 128). Di diverso parere, in merito all'eventuale autenticità della lettera, Beltrami, *Tre schede sul «Tresor»* cit., pp. 138-9, nota 47.

23. Cfr. G. Petronio, *Poemeti del Duecento. Il Tesoretto, il Fiore, l'Intelligenza*, Torino, UTET, 1970, pp. 16-7.

categoria più bassa della piramide dei lettori divisa in chierici, esponenti della cultura alta, laici di condizione elevata, destinatari della letteratura amena, e laici senza lettere cui si rivolgevano le arti visive. Le opere del Latini, scrittore laico per eccellenza – allontanatosi dalla retta via solo nel *Tesoretto* (per un certo orientamento morale e religioso che caratterizza il poemetto)<sup>24</sup> – forse si prestano più di altre a una fruizione in cui il testo è supportato dall'immagine e, nei casi non meramente esornativi, ne è illuminato. C'è tuttavia da chiedersi entro che limiti non dico il *Tesoretto*, ma il *Tresor* sia nato nella mente dell'autore come libro da illustrare o per lo meno illustrabile. Sarebbe inoltre interessante vedere se l'apparato iconografico possa fornire in alcuni casi indizi utili alla critica del testo, pista che è parsa a Contini fruttuosa e percorribile nello studio della tradizione manoscritta del *Roman de la Rose*<sup>25</sup>.

La maggior parte delle opere in prosa di Brunetto sono state usufruite anche come frammenti scissi dall'opera originaria per essere integrati in raccolte miscellanee rispondenti, in alcuni casi, a progetti di edificazione morale, in altri, a un prontuario d'*ars dicendi* ad uso eminentemente politico, rivolti a mercanti e banchieri – coincidenti talvolta con scrittori o poeti occasionali – pubblico che resta credo costante e crea un *trait d'union* tra la ricezione brunettiana del Medioevo e quella del periodo umanistico. Questo cetto coincide infatti, in buona parte, con quello della colonia fiorentina guelfa fiancheggiata da Brunetto in Francia negli anni dell'esilio. Studi recenti, condotti da Roberta Cella, su due atti rogati dal Latini tra il 1263 e il 1264 in Francia, mettono a fuoco, tra i molti personaggi menzionati, Carnino Ghiberti e Pallamidesse di Bellindote, appartenenti a una stessa potente compagnia finanziaria internazionale<sup>26</sup>. Pallamidesse è menzionato, si ricordi, nella chiusa del

24. Beltrami, *Tre schede sul «Tresor»* cit., p. 148.

25. Rilevato che alcuni mss. del *Roman de la Rose* hanno miniata solo la parte di Guillaume de Lorris con pochissime aggiunte, Contini ipotizza che Jean abbia ereditato un codice miniato e solo successivamente, ne siano state introdotte gradualmente altre relative alla seconda parte del *Roman*. «Queste variazioni hanno una portata grandissima dal punto di vista della critica testuale: se finora la genealogia dei testi è stata basata su ragioni di contenuto, sul fondamento della lezione, cosa in tutto pacifica, sullo stesso piano degli errori o delle innovazioni si trova anche questo dato fisico, la presenza di uno o altro tipo di miniatura» (*Un nodo della cultura medievale: la serie «Roman de la Rose» - «Fiore» - «Divina Commedia»*, in Id., *Un'idea di Dante. Saggi danteschi*, Torino, Einaudi, pp. 245-83 (p. 274, mio il corsivo).

26. R. Cella, *Gli atti rogati da Brunetto Latini in Francia (tra politica e mercatura con qualche implicazione letteraria)*, «Nuova rivista di letteratura italiana»,

*Favoletto* insieme a Rustico Filippi. Carnino e Pallamidesse sono, come Brunetto, poeti occasionali, i cui testi sono tràditi nel Vat. Lat. 3793, codice com'è noto fortemente orientato e ricondotto ormai con certezza alla cultura di ambiente mercantile. Le loro canzoni si trovano nel fascicolo IX che ospita anche la sola canzone superstite di Brunetto – *S'eo son distretto*, seguita dalla presunta risposta di Bondie Dietaiuti – e uno o due testi di Ser Guglielmo Beroardi, sorta di *alter ego* di Brunetto, com'egli notaio-letterato incaricato nel 1260 di una delicata missione a favore della parte guelfa, perfettamente speculare a quella di Brunetto presso Alfonso X. Colpisce il carattere coeso e fortemente municipale del fascicolo, con la presenza di un numero cospicuo di notai e di molte canzoni di corrispondenza, di tipo per così dire 'epistolare', nonché la fisionomia fortemente fiorentina, specchio di una contiguità tra notai-letterati e mercanti e banchieri, per lo più di parte guelfa. Notevole, peraltro anche l'accorpamento di testi di persone in cui la lirica s'intreccia ai rapporti personali. Da questo punto di vista se Brunetto come poeta notaio è bene ancorato alla vecchia tradizione dei Siciliani, la presenza negli scritti in versi, – alludo specialmente alla sua canzone e al trattatello sull'amicizia del *Favoletto*, sotto forma di epistola inviata a Rustico – di una piccola cerchia di amici e l'importanza data alla trattatistica di questo motivo sulle orme di Boncompagno da Signa, può forse gettare le basi di quel motivo fecondissimo nella cerchia di Dante dell'amicizia come «elemento patetico definitorio dello stil nuovo»<sup>27</sup>.

Chi legga il programma delle nostre giornate sarà forse stupito dal constatare che ai rapporti tra Brunetto e la letteratura spetta una parte tutto sommato esigua e in buona parte riconducibile ai rapporti tra Dante e Brunetto. Credo tuttavia percorribile ma forse non facilmente sondabile o immediatamente perspicua la traiettoria che va dalla prosa, segnata dalla *Rettorica* e dal *Tesoro*, alla lirica (più ovvio naturalmente, ma pure ancora da indagare, il percorso dalla prosa di Brunetto alla novellistica). I

VI /1-2 (2003), pp. 367-408 e mia recens., «Studi e problemi di critica testuale», LXXI (2005), pp. 245-50. Su Pallamidesse anche il mio articolo *A proposito di «un cavalier valente»: Pallamidesse Bellindote*, «Studi Mediolatini e Volgari», LIII (2007), pp. 227-47.

27. Dante Alighieri, *Rime*, a cura di G. Contini, Torino, Einaudi, 1939, ora riedito con un saggio di M. Perugi, 1995, da cui si cita (p. LVIII).

poeti delle Origini hanno spesso tratto ispirazione dalla sezione relativa al bestiario<sup>28</sup>, mentre la descrizione di Isotta fornita dal *Tresor*, concorre alla creazione dell'archetipo della bellezza femminile, esplicita secondo il canone lungo, presente in testi che vanno dalle Origini all'età umanistica<sup>29</sup>. Annovererei ancora, tra i lettori diligenti di Brunetto, Antonio Pucci che nel suo zibaldone del *Libro di varie storie* recupera, com'è noto, materiali attinti al *Tresor*<sup>30</sup>, poi versificati, a distanza d'anni, nel *Contrasto delle donne*, con rielaborazione molto libera della prosa iniziale. Anche in questo caso il percorso preventivato dal Latini, non coincide necessariamente con quello dei suoi lettori, attratti spesso non dal messaggio centrale della *Rettorica* e del *Tresor* con approdo ultimo alla politica, ma da fatti o episodi aneddotici o puntuali. Curioso destino riservato alle opere di Brunetto che proprio nel *Tesoretto* lamenta l'aver visto i suoi scritti in versi e in prosa – allusione forse alla *Rettorica* e al *Tresor* – esemplati malamente e in numero eccedente la volontà auspicata dall'autore nonché in man di fanti (vv. 99-III).

L'ultima giornata del colloquio è consacrata in maniera più specifica ai problemi di critica testuale applicati a testi che per la complessa tradizione manoscritta, cui si è accennato, e per il bilinguismo di Brunetto e la difficoltà di ricostruire le competenze oitaniche del Nostro risalenti alla stesura originaria, non mancheranno di stimolare riflessioni e proposte di possibili soluzioni, relative anche alla trasmissione e alla preoccupazione di rendere più facilmente accessibili i 'tesori' di Brunetto dispersi nelle numerose biblioteche europee.

È giunto ora il momento di cedere la parola ai relatori che hanno aderito con convizione e prontezza al programma di riflessioni del presente colloquio, augurando a tutti, oratori e pubblico, un proficuo lavoro.

28. Mi permetto di rinviare ai miei due saggi: *Da Lunardo a Pucci: Tresor e ars dictandi nella lirica dei primi secoli*, «Studi Mediolatini e Volgari», L (2004), pp. 153-84; *Ser Pepo, ser Brunetto e magister Boncompagnus: il testo travestito*, «Lingua Nostra», LXV / 3-4 (2004), pp. 65-72.

29. Si veda il mio contributo nel presente volume.

30. Cfr. A. Varvaro, *Antonio Pucci e le fonti del «Libro di varie storie»*, «Filologia Romanza», 4 (1957), pp. 49-87, 148-75 e 362-88. Il testo era letto nel volgarizzamento toscano.

Prima di cedere la parola, desidero ringraziare vivamente le istituzioni e le fondazioni che hanno reso possibile questo colloquio grazie al loro decisivo e generoso sostegno, citandole nell'ordine in cui sono menzionate nel programma: la FAG, *Freiwilige Akademische Gesellschaft* di Basilea; la SAGW, Società Accademica di Scienze Umane e Sociali; il FNS, Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica, che finanzia anche un mio progetto di ricerca di tre anni su Brunetto Latini, nel quale si iscrive questo incontro scientifico; la Fondazione Barbier-Mueller di Ginevra; la Fondazione Barbour di Ginevra; l'Istituto di Italianistica, nella persona di Maria Antonietta Terzoli che ha accolto, sin dall'inizio, con grande entusiasmo, l'idea di questo colloquio a Basilea.

Un caloroso grazie al Consolato Generale d'Italia in Basilea, nella persona del Console generale Silvio Mignano, tanto per il patrocinio offerto a questa manifestazione, quanto per la preziosa presenza all'apertura dei lavori.

Vorrei inoltre ringraziare la Dottoressa Monica Bianco e la Dottoressa Nadia Togni per il coordinamento relativo alla preparazione di queste giornate, Marlyse Tomasetti e Christian Guerra per la loro assistenza, indispensabile al fine di risolvere tutti i problemi logistici dei prossimi giorni. Grazie a Gerold Ehram e a Anna Rinaldi.

Senza ulteriori ritardi passerei la parola ai relatori della prima sessione che, adottando angolazioni diverse, in cui la storia dell'arte s'intreccia alla filologia, parleranno della «tradizione illustrativa dei manoscritti brunettiani».